

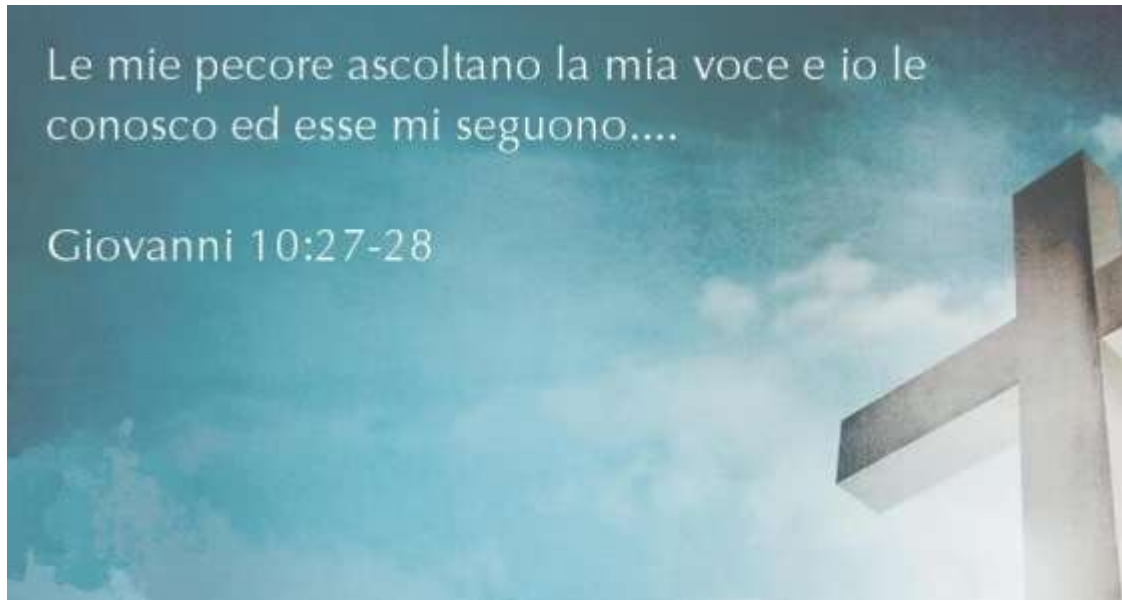
IV Domenica del tempo di PASQUA

Giovanni 10,27-30

In quel tempo, Gesù disse: «Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono.

Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano.

Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola».



I LETTURA

Dagli Atti degli Apostoli 13, 14.43-52

In quei giorni, Paolo e Bàrnaba, proseguendo da Perge, arrivarono ad Antiòchia in Pisìdia, e, entrati nella sinagoga nel giorno di sabato, sedettero. Molti Giudei e prosèliti credenti in Dio seguirono Paolo e

Bàrnaba ed essi, intrattenendosi con loro, cercavano di persuaderli a perseverare nella grazia di Dio. Il sabato seguente quasi tutta la città si radunò per ascoltare la parola del Signore.

Quando videro quella moltitudine, i Giudei furono ricolmi di gelosia e con parole ingiuriose contrastavano le affermazioni di Paolo.

Allora Paolo e Bàrnaba con franchezza dichiararono: «Era necessario che fosse proclamata prima di tutto a voi la parola di Dio, ma poiché la respingete e non vi giudicate degni della vita eterna, ecco: noi ci rivolgiamo ai pagani. Così infatti ci ha ordinato il Signore: “Io ti ho posto per essere luce delle genti, perché tu porti la salvezza sino all’estremità della terra”». Nell’udire ciò, i pagani si rallegravano e glorificavano la parola del Signore, e tutti quelli che erano destinati alla vita eterna credettero. La parola del Signore si diffondeva per tutta la regione.

Ma i Giudei sobillarono le pie donne della nobiltà e i notabili della città e suscitarono una persecuzione contro Paolo e Bàrnaba e li cacciarono dal loro territorio. Allora essi, scossa contro di loro la polvere dei piedi, andarono a Icònio. I discepoli erano pieni di gioia e di Spirito Santo.

II LETTURA

Dal libro dell’Apocalisse di San Giovanni Apostolo 7,9.14-17

Io, Giovanni, vidi: ecco, una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua.

Tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti all’Agnello, avvolti in vesti candide, e tenevano rami di palma nelle loro mani.

E uno degli anziani disse: «Sono quelli che vengono dalla grande tribolazione e che hanno lavato le loro vesti, rendendole candide col sangue dell’Agnello.

Per questo stanno davanti al trono di Dio e gli prestano servizio giorno e notte nel suo tempio; e Colui che siede sul trono stenderà la sua tenda sopra di loro. Non avranno più fame né avranno più sete, non li colpirà il sole né arsura alcuna, perché l’Agnello, che sta in mezzo al trono, sarà il loro pastore e li guiderà alle fonti delle acque della vita.

E Dio asciugherà ogni lacrima dai loro occhi».

Impariamo ad ascoltare la voce di Dio nel frastuono

Sentirsi in buone mani, sempre. Sentire che nessun vento, nessun uragano, nessuna tempesta potrà strappare le nostre fragili vite dalla vita vera, quella del “per sempre”. Non importa quali paure ci sfioreranno, in quali vortici e mulinelli ci infileremo: Lui ci sarà sempre, sarà per noi la mano forte che afferra Pietro mentre sta affogando, come in quella notte, quando il discepolo volle imitare il suo Maestro e iniziò baldanzoso a camminare sulle acque del lago, salvo poi sprofondare dalla paura al primo soffio di vento. Sarà per noi nido e riparo, mani calde in cui il freddo potrà solo sfiorarci, ma non assiderarci, così come scrive S.Paolo in 2Cor. 4,8-9 “Siamo infatti tribolati da ogni parte, ma non schiacciati; **siamo sconvolti, ma non disperati; perseguitati, ma non abbandonati**; colpiti, ma non uccisi.” Vasi di creta che possono anche frantumarsi in mille pezzi, ma che custodiscono un tesoro infrangibile ed eterno. Basta ascoltare la Sua voce e seguirlo. E qui, forse, inizia il problema. **Sono capace io di “ascoltare”** nel frastuono delle mille preoccupazioni, **nelle baraonde dei miei sentimenti ed emozioni, nelle false sicurezze delle mie comode scelte?** Sono davvero capace di riuscire ad ascoltare quel richiamo appena sussurrato, quella voce leggera che arriva giusto al centro del cuore, **se aperto**, una voce che lega il cielo alla terra? Una voce che sfiora e fa fiorire. Troppo rumore intorno e dentro di me, troppa fretta, troppa frenesia nella mia vita che è una corsa verso non si sa cosa. Rischio di smarrirmi, di trovarmi da solo in un campo brullo di erba secca e bruciata dal sole. Rischio di non trovare più la strada di casa. E vago, impaurito, nella notte. Come Pietro però aspetto che la sua mano mi afferri e non mi lasci cadere in nessun dirupo: **è un Pastore** attento il mio, **che conosce tutte le diramazioni del mio cuore e le deviazioni delle mie strade**; è un Pastore che non permetterà a niente e nessuno di portarmi lontano da Lui: nessun lupo potrà addentarmi, nessuna disperazione potrà sbranarmi. Non mi perderà, non conosce distrazioni Lui che “conta i passi del mio vagabondare e le mie lacrime raccoglie nel suo otre” (cfr. Sal.56,9). Vorrei però avere orecchie attente e un cuore in grado di captare le onde della sua voce, vorrei essere capace di riconoscere il suo richiamo gentile, di sentir pronunciare il mio nome e avvertire un brivido lancinante di gioia, di fiducia, di abbandono. Respiro sollevato, mi sento finalmente al sicuro, accucciato nelle sue mani che profumano di eterno.

Luigi Verdi

Ho sentito la tua voce! La familiarità che salva

Meditazione per la IV domenica del tempo di PASQUA

(Giovanni 10,27-30)



*«Dio non abbandona le sue pecore:
sicché i cattivi pastori sconteranno le loro colpe,
mentre le pecore conseguiranno i beni loro promessi»,*

Sant'Agostino, Discorso, 46, 2

Persecuzione

Per quanto sembri paradossale, l'amore suscita spesso anche reazioni contrarie.

Il bene è sempre da custodire, perché provoca invidia e gelosia. Alcuni, per esempio, non si sentiranno amati come vorrebbero, altri entreranno in competizione, altri poi si sentiranno giudicati nella loro incapacità di fare altrettanto.

Nel corso della storia questa reazione al bene ha preso il nome e la forma della persecuzione.

È l'illusione di distruggere l'altro per non vedere il proprio limite e per non mettersi in discussione.

Il gregge e il Pastore

I testi che la liturgia di oggi ci propone hanno come sfondo proprio il tempo della persecuzione della comunità cristiana. Se il brano degli Atti degli Apostoli ne parla in maniera esplicita, il passo del Vangelo di Giovanni rimanda in maniera implicita e immaginifica alla dinamica della persecuzione. Dall'altra parte però le letture di questa domenica vogliono anche essere rassicuranti, ci presentano infatti non solo l'immagine delle pecore e del gregge, che da sole non avrebbero molte possibilità di sopravvivere, ma anche quella del Pastore. Il Salmo 99/100 infatti dice che siamo «suo popolo e gregge del suo pascolo» (v.3) e nel libro dell'Apocalisse leggiamo: «l'Agnello, che sta in mezzo al trono, sarà il loro pastore e li guiderà alle fonti delle acque della vita» (Ap. 7,17).

La gelosia e la polvere

Il testo degli Atti degli Apostoli ci racconta dunque uno dei momenti in cui la comunità cristiana ha sperimentato la persecuzione: Paolo e Barnaba sono giunti ad Antiochia e con buone intenzioni operano uno sconfinamento nel campo che i Giudei considerano loro proprietà. La predicazione di Paolo e Barnaba ha un grande successo, tant'è che il testo dice espressamente che quel risultato suscitò la gelosia dei Giudei, proprio a causa della quantità di persone che ascoltavano Paolo e Barnaba.

È una dinamica molto attuale anche nella vita pastorale e molti contrasti anche oggi sorgono nella vita della Chiesa proprio a causa della competizione e del confronto. Non siamo interessati al bene delle persone, ma mettiamo avanti il nostro prestigio personale: siamo invidiosi perché il Signore si serve di altri per annunciare il suo Vangelo o semplicemente siamo infastiditi perché altri riescono laddove noi abbiamo fallito o non siamo capaci.

Ma è interessante e attuale anche la reazione dei Giudei: la gelosia li spinge a operare mediante sotterfugi. Non si espongono in prima persona, ma suscitano una persecuzione contro Paolo e Barnaba, utilizzando i loro contatti con le persone influenti della città. Anche

questa è una dinamica molto frequente: proviamo a distruggere coloro di cui siamo gelosi, ricorrendo a trame sotterranee, spionaggio e false accuse: piuttosto che imitare gli altri nel bene, spendiamo le nostre energie per costruire percorsi di male contro gli altri.

La reazione di Paolo e Barnaba è diventata proverbiale: ricordando le parole del Maestro, scuotono la polvere dai loro calzari. Non si incaponiscono, non aggiungono male al male pretendendo di rimanere in città, non reagiscono costruendo percorsi altrettanto distruttivi contro i Giudei, ma semplicemente tolgono il disturbo, perché il campo dell'evangelizzazione è più grande di Antiochia! E non se ne vanno pieni di rancore o di tristezza, ma se ne vanno pieni di gioia e di Spirito Santo, perché chi compie il bene non può lasciare spazio a sentimenti negativi.

Sulle spalle del Pastore

Anche il Vangelo ci parla di persecuzione, ma, come dicevo, lo fa attraverso l'immagine del gregge, immagine che Gesù utilizza sia per indicare - con un certo realismo - quale sia la condizione dei suoi discepoli di tutti i tempi in mezzo al mondo, ma anche per ricordare loro che non sono soli. Egli infatti è il pastore che accompagna e protegge il suo gregge.

L'immagine del pastore è sicuramente una delle più antiche rappresentazioni di Gesù, molto presente nelle catacombe e sui sarcofagi del III sec. d.C., per esempio nelle catacombe di Priscilla a Roma. Il pastore appare con una pecorella sulle spalle, nella quale ciascuno può vedere se stesso: siamo noi quella pecorella smarrita che Gesù prende sulle sue spalle.

Nel mondo antico il pastore era responsabile dell'eventuale perdita delle pecore, che al mattino uscivano dal recinto per ritornarvi la sera. Gesù esplicita non solo questa sua personale responsabilità nei nostri confronti, ma pone una differenza con la figura usuale del pastore: egli non è mercenario, non è pagato per compiere quel servizio, ma le pecore gli appartengono personalmente. A maggior ragione dunque c'è un rapporto stretto tra il Pastore e le pecore, un rapporto descritto attraverso l'immagine della familiarità con la sua voce. Quando infatti conosciamo bene qualcuno, siamo capaci di riconoscerne la voce anche a distanza, senza vedere la persona direttamente o quando è confusa tra altre voci.

Così dovrebbe diventare il nostro rapporto con Gesù: crescendo nella familiarità con lui, saremo capaci di riconoscere la sua voce anche quando non è così evidente o quando altre voci cercano di copirla. Non sempre l'immagine del gregge è stata ben accolta e forse anche noi oggi poniamo talvolta resistenze davanti a questa rappresentazione. È vero infatti che essa implica un'obbedienza al pastore, una fiducia, un legame con il gregge. Molte volte preferiamo invece seguire le nostre idee, non ci fidiamo dell'indicazione del Pastore, vogliamo allontanarci dal gregge. Gesù ci avverte però dei pericoli e dei lupi che sono in agguato, ci chiede di rimanere sotto il suo sguardo per il nostro bene, perché solo attraverso un legame sempre più stretto con lui possiamo salvare la nostra vita e attraversare l'inevitabile persecuzione.

Leggersi dentro

- Sei capace di apprezzare il bene operato dagli altri o nutri sentimenti di gelosia e invidia?
- Che cosa ti aiuta a diventare familiare con la voce del Pastore?

Preghiera

Sei nel **Tempio** per la *Festa della Dedicazione*.

Ti domandano i giudei se sei Tu il Cristo.

Rispondi: "**Voi non credete perché non fate parte delle mie pecore**".

Questo il cammino che ci inviti a compiere:

*"Le mie pecore **ascoltano** la mia voce
sono in **intimo contatto** con loro
ed esse mi **seguono**".*

Chiami ognuno di noi per nome
e in ognuno contempli il Tuo volto.

**Io dono a voi la vita
e nessuno vi strapperà dalla mia mano."**

*Tu ci liberi dalla paura
e ci avvolgi in una abbraccio.*

Ci accompagnino le prime parole di Leone quattordicesimo

«La pace sia con tutti voi!

Fratelli e sorelle carissimi, questo è il primo saluto del Cristo Risorto

*Questa è la pace del Cristo Risorto,
una pace **disarmata** e una pace **disarmante**,
umile e perseverante.*

*Proviene da Dio,
Dio che ci ama tutti incondizionatamente.*

Dio ci vuole bene,

Dio vi ama tutti,

e il male non prevarrà!

Siamo tutti nelle mani di Dio.

*Pertanto, senza paura, uniti mano nella mano con Dio
e tra di noi andiamo avanti.*

Siamo discepoli di Cristo.

Cristo ci precede.

Il mondo ha bisogno della sua luce.

*L'umanità necessita di Lui come il ponte
per essere raggiunta da Dio e dal suo amore.*

*Aiutateci a costruire ponti
per essere un solo popolo sempre in pace".*